

IV CONVEGNO EUROPEO

VENEZIA 12-14 LUGLIO 2025

PREAMBOLO II

L'AVVENIRE DEL SINTOMO

Rivediamo, dopo alcuni anni, un'anziana vicina famosa per il suo cattivo umore. Qualcuno dice "può essere che con il tempo sia cambiata". Mi è venuto da dire: "se non è avvenuto con un'analisi, è impossibile." Silenzio.

Cos'è che un'analisi va a toccare per sostenere delle affermazioni che suonano come un assioma?

L'analisi tocca la posizione di fronte al reale della vita, dal reale degli avvenimenti che riguardano il corpo essendo l'angoscia il suo sintomo, al reale dell'assenza del rapporto sessuale che porta il soggetto a "produrre delle finzioni" per razionalizzarlo. Un'analisi rende possibile che il soggetto cessi di ingannare se stesso per ripararsi dall'inconsistenza dell'Altro, rende possibile ridurre la sua singolarità alla differenza assoluta, che non è un orgoglio, ma una cosa che non ha rimedio. E questo ha degli effetti, tra l'altro, a livello dell'umore. Lacan afferma nell'*Insu* che la fine di un'analisi consiste nell'identificarsi con il proprio sintomo "prendendo le sue garanzie, una specie di distanza", una garanzia della distanza tra ciò che era il sintomo che ha portato alla domanda di entrata in analisi e, alla fine, la sua riduzione alla cifra del godimento.

Dato per certo che il sintomo non può essere strappato, che esso fa parte della dimensione umana, il meglio che ci si può attendere dal suo trattamento è l'identificazione del soggetto al sintomo stesso. Il meglio non è sempre ciò che si realizza, ma la psicanalisi è la sola che apre a questa possibilità.

Ora, se la decifrazione e l'interpretazione fanno uscire dall'oscurità, la verità del godimento del sintomo, del suo *non-senso*, attraverso chiarimenti fugaci, la consistenza dell'immaginario è sempre pronta a confonderlo con il significato. Arrivare a identificarsi al sintomo implica un'identità non alienante, passare dall'aver all'essere (lo) quel sintomo senza senso, all'essere niente che quello, quello solamente, quello che, più che uno stato, è un declino dell'essere. I suoi effetti soggettivi tradurranno il saper fare, quello che nella maggior parte dei casi è messo al servizio del discorso analitico, ma ormai l'inconscio avrà cessato di fabbricare dei sintomi?

La questione: avvertiti dell'esistenza di un immaginario pronto a rispondere al reale, senza garanzie sul futuro del desiderio dell'analista, la Scuola non è forse un quarto nodo necessario agli analisti per rassicurarsi di ciò che stanno facendo nelle analisi che conducono, quasi come il sintomo lo è per il parlere?

Rosa Escapa